

Almeno 70 bombe nucleari ad Aviano (PN) e Ghedi (BS)

SIAMO IL PRIMO OBIETTIVO DI UNA GUERRA NUCLEARE

di Michele Boato

Quello che sta avvenendo in Ucraina è drammatico: assistiamo alle cronache, ci commuoviamo all'emergenza profughi, ci angosciamo pensando al destino di quel popolo, ma **siamo convinti di esserne fuori. La guerra non ci riguarda**, se non per accogliere i profughi e raccogliere aiuti.

Invece, nel caso in cui la follia del conflitto raggiungesse il punto di non ritorno e **Putin e i suoi generali arrivassero a premere il pulsante rosso**, c'è la **possibilità di ritrovarci nel mirino del cannone**. Rifletterci ci può aiutare a capire in che condizione di **servilismo militare estremo ci troviamo, in particolare** in Veneto, Friuli e Lombardia orientale.

IN QUALE DIREZIONE SPAREREBBE IL SUO PRIMO MISSILE NUCLEARE LA RUSSIA?

Kiev? No, è già distrutta e deserta.

Una grande città europea? Parigi? Londra? Roma? Di grande effetto *scenografico* in termini di perdite umane, ma con un'efficacia militare quasi nulla.

La prima preoccupazione di Putin e collaboratori sarebbe neutralizzare l'arsenale del nemico: le (almeno) 70 testate nucleari custodite tra Aviano e Ghedi.

La **base aerea di Aviano** (a 52 km da Treviso, 70 Km da Mestre-Ve), in concessione agli **USA** dal 1954, custodisce **almeno una cinquantina di ordigni** con potenziale distruttivo 30 volte più grande di quelle di Hiroshima e Nagasaki. A **Ghedi** (18mila abitanti a 15 Km da Brescia), la locale **base Nato** ospita il 6° stormo dell'aeronautica militare con una ventina di bombe.

Per i Governi Usa e italiano e per l'UE, questo arsenale ufficialmente non esiste. La presenza delle testate nucleari non è mai stata ammessa, ma per la *Federation of American Scientist* (fondata nel 1945 da scienziati del "Progetto Manhattan"), **l'Italia è "il primo avamposto statunitense in Europa per numero di bombe nucleari schierate**, e il quinto al mondo per numero di installazioni militari".

Il vero pericolo di ospitare basi militari non è il traffico di velivoli ed eventuali incidenti (come nella tragedia del Cermis 1998), né solo le radiazioni, ma diventare il pri-

mo potenziale obiettivo strategico di un'escalation nucleare.(1)

L'Italia ospita ben 113 tra basi americane e Nato (le più importanti nel Veneto a Vicenza, Verona e Longare) e da 70 a 100 bombe a idrogeno di fabbricazione americana, custodite

nelle basi di **Ghedi e Aviano**. Un dato che, secondo gli esperti, sarebbe **il più alto tra tutti i paesi d'Europa** (condizionale d'obbligo, perché la Nato non comunica ufficialmente quante sono le armi nucleari nei singoli Paesi, né la localizzazione).

Mentre Francia e Gran Bretagna hanno proprie armi nucleari, **l'Italia non ne produce né possiede**, ma partecipa al "**programma di condivisione nucleare**", con Germania, Belgio, Olanda e Turchia. **Gli ordigni nel nostro territorio non sono utilizzabili dall'Italia, ma appartengono agli Usa e possono essere utilizzati solo sotto comando della Nato.**

A **Ghedi** l'Italia mette a disposizione i Tornado e a breve gli F35, su cui viene installata la bomba fornita dagli Stati Uniti. Ad **Aviano** sono custodite le B-61, bombe nucleari di fabbricazione americana per l'impiego da caccia e bombardieri - spiega il direttore della Rivista italiana Difesa Batacchi - ora potenziate fino ai 340 Kilotoni, 17 volte più distruttive di quelle da 20 Kt usate a Hiroshima.

Perciò svegliamoci, e sosteniamo le iniziative dei **Beati i Costruttori di Pace** che da molti anni ogni 6-9 agosto (Hiroshima e Nagasaki) manifestano contro i missili nucleari davanti alla base di Aviano.

(1) v. Pino Loperfido "Ecco perché saremmo il primo obiettivo di un'escalation atomica" tm online 14.4.2022

IL GRIDO DI PACE DA VERONA

Cessate il fuoco!

di Carlo Rovelli*

Una folla straripante e commossa, che la più grande aula del palazzo della Gran Guardia non è riuscita a contenere: così si è conclusa sabato 7 gennaio a Verona la grande mobilitazione «Natale tempo di pace», lanciata da *Europe for Peace* in molte città europee, **per chiedere un cessate il fuoco in Ucraina**. Una serata intensa, dove culture, ideali e politiche diversissime si sono trovate affratellate nella richiesta di una pace urgente e concreta. **C'è un sentire ampiamente diffuso fra gli italiani, che fatica a trovare ascolto nella politica, e trova poco eco nella stampa: la convinzione che fermare il massacro sia più importante** che i calcoli di geopolitica, **fermare la distruzione selvaggia** sia più importante di presunte lezioni da impartire; che **un confine non valga la vita di migliaia di giovani che muoiono**, per ordine altrui, per spostarlo qualche chilometro più a Est o a Ovest. E che **aumentare la quantità di armi in un Paese in guerra non porta pace: al contrario, non fa che estendere il conflitto**.

Il vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili, Maurizio Landini, segretario della Cgil, il sindaco di Verona Damiano Tommasi, fresco di uno splendido successo elettorale che ha sorpreso molti in Italia, Andrea Riccardi, ex ministro, uno degli artefici degli accordi di pace che hanno posto fine al lungo conflitto in Mozambico e fondatore della **Comunità di Sant'Egidio**, Vanessa Pellucchi, portavoce del **Forum del Terzo settore**, Rossella Miccio, presidente di **Emergency**, la donna che ha ricevuto e fa crescere la preziosa eredità di Gino Strada, e Mao Valpiana, presidente del **Movimento Nonviolento**, **che ha organizzato l'evento**: a Verona linguaggi molto diversi hanno dato insieme una voce articolata ma coerente a questo diffuso sentire, che la politica fatica a riconoscere.

Riccardi ha esortato tutti a non lasciare decisioni importanti che riguardano guerra e pace nelle mani di pochi. **Ha ricordato con tristezza come il governo ucraino abbia rifiutato il cessate il fuoco e pre-**

dichi una guerra a oltranza fino alla completa vittoria, quando «completa vittoria», oggi, significa radere al suolo intere regioni, e decine di migliaia di morti. La guerra non la paga chi la proclama, ma i poveretti che la subiscono. Miccio ha ricordato come **il rifiuto della guerra** non sia ideologico, ma sia **radicato nella conoscenza diretta della guerra, del suo orrore, dell'immenso dolore che porta**.

Ma l'intervento che più ha lasciato un segno (lo scrivo da ateo) è quello del vescovo di Verona: **siamo sempre alla ricerca di un nemico**, sia l'Islam, la Cina, o la Russia. Siamo alla ricerca dello scontro. Siamo **istruiti**, e la stampa non fa che istruirci, **a scontri di civiltà**. A demonizzare il nemico, ripetendo all'infinito le sue nefandezze (le nostre sono sempre veniali, irrilevanti). È questa **demonizzazione degli altri** a essere demoniaca in primo luogo. Non ci interroghiamo sulle ragioni degli altri, non vogliamo accettare la diversità, la pluralità, la possibilità di influire con dialogo ed esempio. Ci focalizziamo su alcuni orrori, per giustificare una pretesa di dominio su miliardi di esseri umani.

UN PIANETA DA CONDIVIDERE
Da questo continuo scontro ideologico dobbiamo uscire. A chi giova? Abbiamo fatto della democrazia la nuova divinità da imporre al mondo, ma non è vero: **la vera divinità vincente è il dio denaro, il dio potere**. Il vitello d'oro della Bibbia.

Dobbiamo ri-trasformare il nemico, noi per primi, nei nostri occhi, da demone in fratello, e renderci conto che questo pianeta dobbiamo dividerlo nella fratellanza, non disputarcelo con le armi.

Sono commosso di incontrare nella mia Verona queste voci molteplici in cui mi riconosco profondamente. Compagni di strada che si adoperano **per un immediato cessate il fuoco in Ucraina e per l'apertura di una conferenza di pace internazionale**. Penso che stiamo



facendo un errore grave: ci raccontiamo che siamo i buoni del mondo, i difensori della giustizia, ci stordiamo di chiacchiere sulla malvagità altrui. La realtà è un'altra: **L'Occidente, che si autodefinisce «comunità internazionale», è una piccola isola nel pianeta**, ha perso il dominio economico e culturale, mantiene uno strapotere militare con cui impone il suo predominio su una vasta umanità, che sempre di più non ne vuole sapere della nostra arroganza. **Le basi militari di questo ottavo degli abitanti del mondo, armato fino ai denti, costellano il pianeta**.

L'Occidente è a un bivio: **imparare a collaborare, rispettare gli altri Paesi**, lavorare con gli altri, come ci chiedono gli altri, sui problemi veri e comuni (il riscaldamento climatico, le pandemie, la povertà) come ripetono le voci migliori nelle istituzioni, i leader religiosi, la comunità scientifica. **Oppure continuare la logica della competizione e di «chi comanda», il delirio di predominio militare globale, la demonizzazione di chi non si sottomette. E così portare il mondo alla catastrofe**. Anche l'Italia ha un ruolo in questa scelta. Anche ciascuno di noi. Il futuro dipende anche da noi.

CorSera 9.1.2023

*Fisico e saggista italiano specializzato in fisica teorica

DUE VITTORIE PER LA FORESTA DEL CANSIGLIO

La Corte dei Conti dà ragione agli ambientalisti

di Michele Boato*
e Giancarlo Gazzola**

Dopo anni di manifestazioni, comunicati stampa, messaggi lanciati ai politici di tutti gli schieramenti e uno sciopero della fame, finalmente la Corte dei Conti ha escluso l'ex albergo San Marco dai beni demaniali vendibili.

La Regione Veneto ha provato a metterlo in vendita emanando ben cinque bandi, tutti andati deserti; nessun acquirente si è fatto avanti per acquistarlo. Ha anche provato ad abbassare il prezzo pur di riuscire ad alienarlo, ma nessuno ha partecipato a quei bandi ben sapendo che le associazioni ambientaliste si sarebbero opposte legalmente alla vendita, con la sicurezza di riuscire a fermarla. Un solo grosso imprenditore privato si era dichiarato disponibile **non a comprare, ma a prendere in affitto** il vecchio albergo, a ristrutturarlo e a rimetterlo in funzione, però la Regione non ha mai voluto prendere in considerazione la proposta. Tale determinazione a vendere il vecchio albergo ci ha sempre fatto sospettare che la vera intenzione fosse quella di iniziare con il San Marco ma poi a questa far seguire la privatizzazione delle aziende agricole con i relativi pascoli, dei ristoranti e del Rifugio. Una via tentata anche dal senatore Carlo Bernini quando era presidente della Regione e per fortuna fallita.

Ma la Foresta del Cansiglio è un demanio forestale di primaria importanza che, a parte la gloriosa storia durante la gestione della Serenissima, è stata inserita già nei primi elenchi dei beni pubblici dichiarati inalienabili appena creato il Regno d'Italia. E ora la Corte dei Conti ribadisce questa importanza storica: il San Marco, come parte integrante della Foresta inalienabile del Cansiglio, va levato dall'elenco dei beni vendibili e, con esso, qualsiasi parte del demanio forestale. Ora la Regione Veneto deve



prenderne atto, ma nel frattempo il vecchio albergo, non più utilizzato da lunghi anni, si trova in pessimo stato di conservazione e una qualche soluzione va trovata, compresa quella della demolizione. Peccato perché l'imprenditore disponibile a ristrutturarlo, aveva anche programmato di tenerlo aperto per tutto l'anno, collegandolo anche al campo da golf e creando tra 20 e 30 posti di lavoro.

I VILLAGGI CIMBRI PARTE INTEGRANTE DELLA FORESTA
Inoltre è stata resa definitiva la decisione del Ministero per l'Ambiente per cui è stata dichiarata l'impossibilità a che i due villaggi cimbri di Vallorch e de Le Rotte possano venire scorporati dalla Riserva Biogenetica Campo di Mezzo-Pian Parrocchia, com'era sembrato fosse possibile negli ultimi anni.

Da molto tempo si sta tentando di risolvere la questione della presenza, vecchia di almeno due secoli, della comunità cimbra e delle loro case

costruite dentro un demanio, cioè un luogo ove non è possibile accampare un qualsiasi diritto storico acquisito o una qualche forma di usucapione. La Regione Veneto con la legge 5 del 1995, ha posto in essere un tentativo di risolvere questa annosa questione, per cui ai cimbri è concesso di avere in uso per 99 anni il terreno demaniale sul quale sorgono le loro case.

Era però rimasta in sospeso la situazione de Le Rotte e di Vallorch e sembrava possibile il passaggio dei due villaggi o alla Regione Veneto o al Comune di Fregona. Ma il Ministero Ambiente ha ora confermato la impossibilità di scorporare le aree dei due villaggi dalla Riserva Biogenetica, ribadendo di fatto, come accaduto quasi contemporaneamente per il San Marco, che la Foresta del Cansiglio non si può ridurre né frammentare; è un bene pubblico di primaria importanza che va salvaguardato e gestito nel migliore dei modi. Per contrastare il cambiamento climatico è sempre più evidente che bisogna

piantare più alberi possibile, ma quello di cui si parla ancora troppo poco è che se è necessario creare nuove foreste è più urgente salvaguardare le foreste già esistenti, soprattutto quelle presenti già da secoli, con molti grandi alberi, come è appunto il Cansiglio.

* direttore Ecoistituto del Veneto Alex Langer

** vicepresidente nazionale Mountain Wilderness

Attualità

G Venerdì 13 Gennaio 2023
www.gazzettino.it

LA SENTENZA

BELLUNO È stata una partita lunga. Ma dopo anni di scottati, gli ambientalisti hanno avuto ragione sulla Regione Veneto: l'ex albergo San Marco, che si trova nella parte bellunese del Cansiglio, in Comune di Tambre, in provincia di Belluno, non è un bene alienabile. Ciò non può essere messo in vendita. La parola fine alla vicenda arriva dalla Corte dei Conti. Contemporaneamente è anche arrivata la notizia che i due villaggi cimbri di Vallorch e de Le Rotte possono venire scorporati dalla riserva Biogenetica Campo di Mezzo-Pian Parrocchia.

LA BATTAGLIA

Per anni, a dispetto della volontà della Regione che aveva emesso ben cinque bandi per vendere il bene, l'Ecoistituto Veneto Alex Langer e Mountain Wilderness Italia si erano opposti in tutti i modi a questa ipotesi, anche con uno sciopero della fame. E oggi sono proprio loro, rispettivamente attraverso il direttore Michele Boato e il vicepresidente nazionale Giancarlo Gazzola, a riferire del successo ottenuto. Sono sempre loro a ricostruire la vicenda: «Nessuno ha partecipato a quei

La Regione non può vendere l'albergo La Corte dei conti: «È parte del Cansiglio»

bandi - osservano Boato e Gazzola - nonostante il prezzo d'acquisto fosse stato abbassato (fino a 600mila euro, ndr), sapendo che le associazioni ambientaliste si sarebbero opposte legalmente alla vendita, con la sicurezza di riuscire a fermarla». La Regione non ha mai preso in considerazione altre opzioni, cioè l'affitto, nonostante ci fosse una proposta in tal senso. «Tale determinazione a vendere il vecchio albergo - affermano i due attivisti ricordando posizioni già assunte apertamente in passato - ci ha sempre fatto sospettare che la vera intenzione fosse quella di iniziare con il San Marco, ma ad esso far seguire la privatizzazione di



aziende agricole, pascoli, ristoranti e rifugio».

LA FORESTA

Un progetto fallito, sottolineato i due, perché «la Foresta del Cansiglio è un demanio forestale di primaria importanza, iscritta già nei primi elenchi dei beni pubblici dichiarati inalienabili

CANSIGLIO
Una manifestazione contro la vendita davanti all'ex albergo San Marco

Un peccato, anche perché l'imprenditore disponibile a ristrutturarlo aveva anche programmato di tenerlo aperto per tutto l'anno, collegandolo anche al campo da golf e creando tra i venti e i trenta posti di lavoro.

I VILLAGGI

Poi il Ministero per l'Ambiente ha dichiarato l'impossibilità che i due villaggi cimbri di Vallorch e de Le Rotte possano venire scorporati dalla Riserva Biogenetica Campo di Mezzo-Pian Parrocchia, come invece era sembrato fosse possibile negli ultimi anni. Da molto tempo si sta tentando di risolvere la questione della presenza, vecchia di almeno due secoli, della comunità cimbra e delle loro case costruite dentro un demanio. Ed anche in questo caso Boato e Gazzola hanno di che recriminare contro la Regione che «con la legge 5 del 1995 - hanno dichiarato ieri - ha tentato di risolvere questa annosa questione, per cui ai cimbri è concesso di avere in uso per novantanove anni il terreno demaniale sul quale sorgono le loro case». Era però rimasta in sospeso la situazione dei due villaggi citati, in preda di chi paludare alla regione Veneto o al comune trevigiano di Fregona. Ora il no definitivo del Ministero.

Giovanni Santini

GLI AMBIENTALISTI VINCONO UNA DISPUTA ANNOSA: SI OPPONGONO ALLA ALIENAZIONE DELLO STORICO EDIFICIO

LA SENTENZA HA STABILITO CHE SI TRATTA DI UN BENE INALIENABILE, MA NEL FRATTEMPO È QUASI IN ROVINA

appena creato il Regno d'Italia. E ora la Corte dei Conti ribadisce questa importanza storica: il San Marco va levato dall'elenco dei beni vendibili e, con esso, qualsiasi parte del demanio forestale. Gli ambientalisti lamentano anche che ora, dopo tanti anni persi nel tentativo di venderlo, il San Marco si trova in pessimo stato.

3M, MAGGIOR PRODUTTORE MONDIALE, NON LI PRODURRÀ DAL 2025 L'inizio della fine dei PFAS

di Maria Rita D'Orsogna

Una storia di gente che non si arrende, che rompe le scatole e alla fine un po' vince.

La 3M è nota perché produce scotch adesivo, post-it, componenti elettronici, etichette, lubrificanti, isolanti. Cose per la casa, l'ufficio e l'industria, ma produce anche i **PFAS**, i *per-and polyfluoroalkyl substances*. Roba chimica usata un po' dappertutto, con le sottospecie, **PFOS** *perfluorooctane sulfonic acid* e **PFOA** *perfluorooctanoic acid*, dai nomi impronunciabili, anche note come **chimica per sempre**, perché **restano nell'ambiente ad infinitum**, dannose alle persone, i loro figli, il loro futuro. Hanno contaminato l'acqua su tutto il pianeta. Li hanno ritrovati pure al Polo nord e al Polo sud.

I PFAS sono usatissimi perché utili, facili, poco costosi. Resistono al calore, agli oli, ai grassi e rendono i prodotti impermeabili alle infiltrazioni d'acqua. Si usano per fare vestiti, mobili, adesivi, imballaggi, padelle no-stick, materiale isolante.

Inizialmente non era chiaro quale fosse il loro impatto sull'ambiente e sulle persone, e nel dubbio o nell'ignoranza la 3M ha continuato a produrli. Ma con il passare degli anni ci si è resi conto che **sono molto più pericolosi di quanto ci si aspettasse e a livelli molto minori di quelli che oggi tolleriamo.** Per esempio, per la **PFOA**, i **livelli di tollerabilità secondo la comunità medica deve diminuire di 37,5 milioni di volte.**

Cioè, se prima il limite poteva essere 37,5 milioni, ora deve essere UNO. Quindi, per essere (forse) sicuri, ci vorrebbero limiti migliaia di volte più stringenti di quelli attuali.

E così la 3M ha volontariamente deciso di smettere di produrre PFAS entro il 2025.

Dicono che "è tutto a posto", che "smettono di produrne per la sostenibilità"!... Scrivono un sacco di bla bla, ma alla fine smetteranno volontariamente di produrne. Voilà.

È come se l'ENI smettesse di pompare petrolio dai suoi pozzi in tutto il mondo.

Negli Usa, la 3M ha preso paura perché stanno arrivando leggi più severe: l'**EPA**, Ente per la Protezione dell'Ambiente Usa, **voleva ag-**

giungerci l'etichetta di sostanza tossica e lo stato della California ha lanciato una causa per recuperare i costi spesi per la pulizia dell'ecosistema da questi PFAS. Il CDC, **Centro per il controllo delle malattie americano, ha confermato che i PFAS possono portare gravi problemi alla salute, incluso tumori, problemi al fegato e di fertilità, problemi allo sviluppo dei bambini, rischi di asma e cattivo funzionamento della tiroide. Bio-accumulano negli animali e migrano nel terreno.**

E quindi la 3M avrà pensato che è meglio farlo da soli e pensarci per tempo piuttosto che mettersi contro

il sistema e combattere l'inevitabile. Si aspettano di perdere fra 1.3 e 2.3 miliardi di dollari.

Tutto questo è successo grazie alle pressioni della gente che ha scoperto di vivere vicino a siti contaminati. Se la sono presa coi produttori, col dipartimento della difesa, con le ditte che hanno usato i PFAS, come la **REI**, **grande catena di materiale sportivo, che fa tende per campeggi, scarpe e roba per arrampicare.** Per mesi la gente ha protestato presso la sede. Sono arrivate lettere da circa 100mila persone, **inclusi gruppi sportivi ed ambientali, in moltissimi dei loro punti vendita.** Ed eccoci qui...

3M ferma la sciagurata produzione dei Pfas Perché Solvay no?

di Lino Balza*

Lo domandiamo a Ilham Kadri, presidente e amministratrice delegata di Solvay.

3M comunica che entro la fine del 2025 interromperà la produzione di tutti i fluoropolimeri, fluidi fluorurati e prodotti additivi a base di PFAS. Perché **Solvay** non comunica che non sarà da meno, anzi uscirà ancora prima, entro il 2024 o 2023?

Mike Roman ammin. delegato di 3M motiva così la propria decisione: *"La decisione di 3M si basa su un'attenta considerazione e una valutazione approfondita del panorama esterno in evoluzione, inclusi molteplici fattori come l'accelerazione delle tendenze normative incentrate sulla riduzione o l'eliminazione della presenza di PFAS nell'ambiente e le mutevoli aspettative delle parti interessate"*.

Perché le considerazioni etiche, economiche e legali di Mike Roman non devono valere anche per Ilham Kadri della Solvay? Ce lo spieghi Lei. Afferma Mike Roman: *"Interromperemo l'uso di PFAS in tutti i nostri prodotti entro la fine 2025: abbia-*



mo già ridotto l'uso di PFAS negli ultimi tre anni attraverso la continua ricerca e sviluppo e continueremo a trovare nuove soluzioni per i clienti". Perché Lei, Ilham Kadri, non ha fatto altrettanto?

Mike Roman fa i conti con le sue responsabilità per i danni da Pfas e prodotti chimici correlati *"3M continuerà a porre rimedio e ad affrontare i contenziosi in tribunale o con risoluzioni negoziate"*.

Evidentemente a Ilham Kadri non pesano ancora sufficienti cause legali sul bilancio.

La **3M** afferma che il beneficio della cessazione dei Pfas vale più del sacrificio finanziario.

Invece la **Solvay** sfida magistratura, sindaci e parlamento con un cinismo senza confini. L'impianto di Spinetta Marengo (AL) è un business coloniale. La popolazione è solo un puntino sulla carta geografica e nessuno si aspetti una sua risposta a queste domande.

*Movimento di lotta per la salute Maccacaro

MARGHERA. ENI VUOLE UN ALTRO MEGA INCENERITORE

Quanto è *green* bruciare i fanghi tossici?

di **Siro Valmassoni***

L'ENI Ente Nazionale Idrocarburi, è una delle più grandi multinazionali dei combustibili fossili al mondo. Dopo aver sperato nel successo delle (costose) campagne di nascondimento dei cambiamenti climatici, ha dovuto prendere atto della presa di coscienza, soprattutto tra i giovani, sul pericolo per l'umanità e la natura che deriva dal riscaldamento globale, prodotto in pochi decenni dalle combustioni.

Sarà perché ha visto che questa presa di coscienza poteva compromettere i profitti (10,8 miliardi di euro di utili nei primi mesi del 2022, grazie anche agli andamenti speculativi dei prezzi dei carburanti) che cerca di darsi un'immagine green?

Siamo subissati da campagne pubblicitarie: l'energia nuova sempre più decarbonizzata o La mobilità del futuro: *Eni Sustainable Mobility*. E ha rinominato graziosamente le sue branche: *Eni Rewind* nel trattamento rifiuti. Da noi, Eni ha presentato a stampa e sindacati lo zuccherino di due interventi green a Marghera: un impianto per la produzione di acido isopropilico e un piccolo impianto di riciclo di plastiche propileniche.

UN ALTRO MEGA-IMPIANTO DI INCENERIMENTO A MARGHERA

Ha perciò avuto l'effetto di un fulmine a ciel sereno la presentazione, da parte di *Eni Rewind*, del progetto, in fase avanzata, per la costruzione a Marghera di un mega-impianto per l'incenerimento di 190mila ton/anno di fanghi da depurazione da tutto il Veneto.

Viene presentato come un impianto innocuo, verde e molto vantaggioso perché è un "termovalorizzatore" (solo in Italia ha funzionato, con la complicità dei media, chiamare gli inceneritori con questo nome rassicurante).

Eni Rewind presenta il suo mega-inceneritore come dedicato solo a bruciare i fanghi di depurazione civile, solo provenienti "dalle acque dei water". In realtà è la depurazione delle acque reflue anche da attività artigianali e della pic-



cola industria, dove si trova di tutto: medicinali, pesticidi, coloranti, detergenti, fino ai micidiali PFAS, uno dei maggiori problemi del Veneto, presenti in altissime concentrazioni nei suoli e nelle acque, non solo nella "zona rossa" del disastro ambientale della Miteni di Trissino.

Sull'incenerimento dei rifiuti contenenti PFAS i comitati No Inceneritore Fusina sono intervenuti già col ricorso contro l'inceneritore di Veritas, producendo diversi documenti scientifici, tra cui una relazione di EPA (l'agenzia americana per l'ambiente), sui pericoli dell'incenerimento dei PFAS: sono molto resistenti alle alte temperature, e perciò vanno a finire nei fumi in uscita dai camini. È per queste preoccupazioni che il Sindaco di Legnago con un'Ordinanza ha imposto lo stop all'incenerimento di rifiuti contenenti PFAS alla ditta Chemiviron.

Aggrava la situazione il fatto che la normativa ambientale non preveda alcun limite per le emissioni gassose di PFAS. Dunque qualcuno pensa di risolvere il problema dell'inquinamento da PFAS disperdendoli in atmosfera con gli inceneritori. È come voler bruciare le scorie radioattive delle centrali nucleari per farle sparire.

È ormai consolidato che l'unico modo per trattare fanghi inqui-

nati è essicarli, riducendone enormemente il volume (contengono fino al 75% di acqua), poi inertizzarli mescolandoli con cemento e metterli in discariche controllate.

E per darsi un'immagine green, l'inceneritore viene collocato al bordo di un laghetto che è un fiore all'occhiello di ENI, dove vengono portate le scolaresche per far vedere gli uccelli che svernano e si riproducono. Ma per rifornire l'impianto con l'enorme quantità di fanghi è prevista una nuova strada vicino al laghetto, per il transito di 50-60 camion al giorno, quasi 13.000 camion all'anno.

La presa di posizione del Coordinamento No Inceneritore Fusina è stata immediata: "è ora di finirla con l'idea di fare affari sulla pelle della gente, l'aria che respiriamo a Marghera e in tutta la cintura metropolitana è una delle più inquinate d'Europa; i dati dell'ultimo rapporto Sentieri dicono che in queste zone ci si ammala di più di patologie gravi come tumori e malattie respiratorie, eppure si continua con progetti nocivi, obsoleti e sbagliati; rispediamo al mittente le dichiarazioni propagandistiche di *Eni Rewind*, che il loro inceneritore sarebbe talmente innocuo da poter stare vicino a una scuola come a Zurigo.

Ci rivolgiamo alla Giunta regionale e al Sindaco, cui compete l'approvazione del progetto: se hanno deciso di sacrificare la salute di centinaia di migliaia di persone per soddisfare gli appetiti delle varie lobby, noi non ci stiamo.

Abbiamo una battaglia aperta contro Veritas, da oggi ne apriamo un'altra ancora più dura contro ENI, la Regione e il Comune, perché è ormai chiara l'intenzione di trasformare Porto Marghera nella centrale di smaltimento di tutte le porcherie più tossiche del 'mitico' nord-est, altro che Venezia capitale della sostenibilità!"

Il movimento è partito, il 13 gennaio, con una affollatissima assemblea pubblica a Marghera. Idiarioonline.it

*di ISDE - Medici per l'ambiente

APPELLO AL GOVERNO E ALL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Alfredo Cospito non deve morire

Alfredo Cospito è a un passo dalla morte nel carcere di Sassari, all'esito di uno sciopero della fame che dura da metà ottobre. Detenuto in forza di una condanna a 20 anni di reclusione per avere promosso e diretto la FAI-Federazione Anarchica Informale (considerata associazione con finalità di terrorismo) e per alcuni attentati uno dei quali qualificato come strage pur in assenza di morti o feriti, Cospito è in carcere da oltre 10 anni, avendo in precedenza scontato, senza soluzione di continuità, una condanna per il ferimento dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi. Dal 2016 è stato inserito nel circuito penitenziario di Alta Sicurezza 2, mantenendo, peraltro, condizioni di socialità all'interno dell'istituto e rapporti con l'esterno. Ciò sino al 4 maggio 2022, quando è stato sottoposto al regime previsto dall'art. 41 bis ordinamento penitenziario, con esclusione di ogni possibilità di corrispondenza, diminuzione dell'aria a due ore trascorse in un cubicolo di cemento di pochi metri quadri e riduzione della socialità a una sola ora al giorno in una saletta assieme a tre detenuti. Per protestare contro l'applicazione di tale regime e contro l'ergastolo ostativo, il 20 ottobre scorso Cospito ha iniziato uno sciopero della fame che si protrae tuttora con perdita di 35 chilogrammi di peso e preoccupante calo di potassio, necessario per il corretto funzionamento dei muscoli involontari tra cui il cuore. La situazione si fa ogni giorno più grave, e Cospito non in-

tende sospendere lo sciopero: «Sono condannato in un limbo senza fine, in attesa della fine dei miei giorni. Non ci sto e non mi arrendo. Continuerò il mio sciopero della fame per l'abolizione del 41 bis e dell'ergastolo ostativo fino all'ultimo mio respiro».

Lo sciopero della fame di detenuti è un lento suicidio, che si aggiunge agli 83 suicidi intervenuti nelle nostre prigioni nel 2022.

La protesta estrema segnala molte anomalie: la frequente sproporzione tra i fatti commessi e le pene inflitte (sottolineata, nel caso, dalla stessa Corte di assise d'appello di Torino che ha, per questo, rimesso gli atti alla Corte costituzionale); il senso del regime del 41 bis, trasformatosi nei fatti da strumento limitato ed eccezionale per impedire i contatti di detenuti di particolare pericolosità con l'organizzazione mafiosa di appartenenza in aggravamento generalizzato delle condizioni di detenzione; la legittimità dell'ergastolo ostativo, su cui il dibattito resta aperto anche dopo l'intervento legislativo dei giorni scorsi e molto altro ancora. Oggi Cospito rischia seriamente di morire: può essere questione di settimane o, addirittura, di giorni. E l'urgenza è quella di salvare una vita e di non rendersi corresponsabili, anche con il silenzio, di una morte evitabile. Il tempo sta per scadere.

Per questo facciamo appello all'Amministrazione penitenziaria, al Ministro della Giustizia e al Governo perché escano dall'indifferenza in cui si sono attestati in questi mesi e facciano un gesto di umanità e di coraggio.

Le possibilità di soluzione non mancano, a cominciare dalla revoca del regime del 41 bis, applicando ogni altra necessaria cautela. È un passo necessario per salvare una vita e per avviare un cambiamento della drammatica situazione che attraversano il carcere e chi vi è rinchiuso.

7 gennaio 2023

don Luigi Ciotti, pres. Gruppo Abele e Libera, Gherardo Colombo, già magistrato, Alessandra Algostino doc. diritto costituzionale, Univ.To, Silvia Belforte doc. Architettura, Politecnico To, Ezio Bertok, presidente Controsservatorio ValSusa, don Andrea Bigalli, parroco in Fi, Libera-Toscana, Michele Boato giornalista ecologista, già deputato, Maria Luisa Boccia, presidente del Centro per la Riforma dello Stato, Massimo Cacciari, filosofo, Gian Domenico Caiazza, avv., pres. Unione Camere Penali It., Beniamino Deidda, magistrato, già Procuratore generale di Fi, Donatella Di Cesare, doc. filosofia teoretica, Univ.Roma La Sapienza, Daniela Dioguardi Unione Donne It., Pa Angela Dogliotti, vice pres. Centro Studi Sereno Regis, Elvio Fassone, già magistrato e parlamentare, Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto, Giovanni Maria Flick, già pres. Corte costituzionale e Min. giustizia, Domenico Gallo, magistrato, Tomaso Montanari, doc. storia dell'arte, rettore Univ. per stranieri Si, Moni Ovadia, attore, musicista e scrittore, Giovanni Palombarini, magistrato, padre Alex Zanotelli, missionario comboniano.

Per aderire all'appello:

<https://forms.gle/jtekmZS4zsdLPUht6>

Comunità energetiche

L'energia gestita dal basso

di Francesco Bortolotto

Le leggi sull'energia, in Italia, basate su concessioni governative ed autorità di regolazione, in sostanza impediscono ai cittadini di liberarsi di gestori, distributori, bollette e quant'altro e prodursi in proprio l'energia. Nel nord Europa è normale che cittadini producano energia eolica o fotovoltaica, la condividano e la vendano a chi vogliono. Qui no. **Ma qualcosa è cambiato.** Dopo la **Direttiva dell'Unione Europea dell'11.12.2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili**, il **decreto "milleproroghe" del 30.12.2019 (articolo 42bis)** e il **decreto 8.11.2021, n. 199 ora consentono di formare Comunità Ener-**

getiche tra piccoli produttori e consumatori di energia. Certo, tardano i decreti applicativi (li dovevano pubblicare a maggio 2022) e non si capisce bene chi e come potrà accedere agli incentivi promessi.

Ma l'idea di **gestire l'energia dal basso**, di fare comunità, di combattere il cambiamento climatico con impianti di energia rinnovabile **piace molto**.

Nel piccolo comune di **Bolzano Vicentino** un gruppo di cittadini vuol fare una Comunità Energetica; ad ogni riunione **la gente accorre**, ci telefonano persone interessate che nemmeno conoscevano, **veniamo chiamati da consiglieri e sindaci dei paesi vicini...** Pare che abbiamo trovato anche il finanziamento per lo studio di fattibilità. Raccogliamo adesioni e stiamo scrivendo lo statuto della Comunità. Andrà a finire che faremo sul serio un impianto da 500 KW!

Contribuisci al ricorso al Tar contro la demolizione della pista storica di bob Eugenio Monti, preludio alla nuova inutile pista per Cortina 2026

Il 12 gennaio si è conclusa la prima udienza al TAR del Veneto sul **ricorso presentato da Italia Nostra**, con varie associazioni e comitati, per salvaguardare la storica Pista olimpica da Bob Eugenio Monti, dichiarata di particolare interesse culturale ai sensi del Codice dei Beni Culturali.

Insieme al Trampolino "Italia" di Zuel e allo Stadio olimpico del Ghiaccio (entrati anche nella storia del cinema per aver ospitato la saga di 007) potrebbe costituire un sistema di eco-musei che va ad integrarsi perfettamente con l'impareggiabile scenario delle Dolomiti.

La demolizione, oltre a distruggere un monumento storico-identitario dei Giochi olimpici del 1956 e della Città di Cortina, rappresenta la **prima fase del progetto per la costruzione del nuovo impianto di bob** fortemente voluto da Regione Veneto, CONI e Comune di Cortina e che **costerà allo Stato (a tutti gli italiani) 102 milioni di euro** (stima attuale). Un progetto spropositatamente costoso per uno sport che conta poche decine di praticanti in tutta Italia e che **dopo i Giochi Olimpici del 2026 comporrà una spesa di gestione di circa**

1,3 milioni di euro l'anno, a spese dei contribuenti.

Con una petizione su piattaforma CHANGE (<https://www.change.org/No-PistaBobCortina>) sono state già raccolte **4.694 firme di cittadini contrari a questa opera** insostenibile sul piano economico, sociale e ambientale. **Anche il CIO** (Comitato Olimpico Internazionale) ha affermato che la costruzione di uno sliding center a Cortina non è essenziale per le Olimpiadi e che "non si dovrebbero creare nuove strutture senza un piano ben identificato per futuri usi con le dovute considerazioni sull'effetto ambientale".

A più riprese il CIO ha proposto di spostare le gare olimpiche di bob, slittino e skeleton nella pista olimpica di Innsbruck, a 168 km da Cortina. Questa scelta sarebbe in linea con l'**Agenda Olimpica 2020** che prevede "Giochi completamente sostenibili dal punto di vista economico, ambientale e sociale" **raccomandando l'uso di strutture esistenti anche al di fuori della città ospitante.**

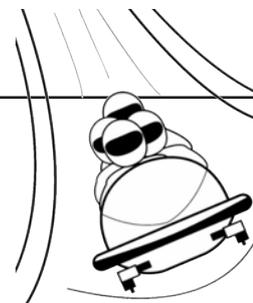
Riteniamo quindi un grave errore insistere nel voler demolire la storica pista "Eugenio Monti" per realizzare un'opera che produrrà **ingenti danni**

all'ecosistema (rischio tangibile di inquinamento della sorgente naturale del laghetto Bandion, **taglio di più di 2 ettari di piante centenarie di alto fusto**, interruzioni dei corridoi ecologici, effetti negativi sulla qualità delle acque del torrente Boite prelevate per il raffreddamento dell'impianto di refrigerazione), oltre che consistenti modifiche morfologiche del terreno e del paesaggio non solo per realizzare il tracciato (**un freezer di 1743 metri**) ma anche per dare spazio a tutte le strade di servizio, accessi pedonali e carrai, nuovi edifici pari a 18.000 mc; per non parlare degli scavi in trincea, dei terrapieni e della copertura prevista.

Siamo convinti che gli impianti sportivi storici di Cortina d'Ampezzo vadano protetti e valorizzati per conservare e tramandare la memoria "olimpica" della città e come ulteriore fattore di attrazione internazionale.

A sostegno della nostra azione legale abbiamo aperto una **campagna di raccolta fondi** sul GoFundme al link <http://bit.ly/3Qvvmxk>

Diamo un contributo, se pur piccolo, alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico di Cortina d'Ampezzo.



Sabato 11 marzo alle ore 15.30 al Centro CittAperta di Mestre

Via Col Moschin 20 (angolo via Felisati, 300 m. da stazione Fs)

Riprendono gli **IncontriamoCittAperta**:

Presentazione del libro di **Andrea Sola**

INFANZIA E POTERE origini e conseguenze di una oppressione

Ne discutono con l'autore Anna Ippolito, Michele Boato e altri **insegnanti, genitori e ragazzi**, anche leggendo e commentando alcune delle molte **FRASI DI BAMBINI** inserite nel libro.

Cantano **canzoni** sul tema **Luisa Pasinetti**, accompagnata alla chitarra da **Mauro Stella** e **Rosanna Trolese**.

Coreografie di **Laura Boato** (Indaco-Laboratorio Danza Contemporanea).



UNA BELLA FESTA DELL'ANNO NUOVO 2023



Come ogni anno, l'Ecoistituto e le sue riviste Gaia e Tera e Aqua l'hanno organizzata la prima domenica dopo l'Epifania (8 gennaio) al Centro CittAperta di Mestre. Più di cento persone hanno assistito alla premiazione delle migliori tesi di Laurea di economia/ecologia (le vincitrici nel prossimo Gaia), alla presentazione del libro *Nonviolenza in azione*, a una rassegna di canzoni antimilitariste del Coro degli Imperfetti, diretto da Monica Giori (foto a sinistra) e allo spettacolo del Teatro dei Giovani di Linda Bobbo, con una nuovissima versione di *Romeo e Giulietta*, senza suicidi (foto a destra).



Dove vola l'avvoltoio

Canzone con le parole di Italo Calvino



Un giorno nel mondo finita fu l'ultima guerra
il cupo cannone si tacque e più non sparò
e, privo del tristo suo cibo, dall'arida terra
un branco di neri avvoltoi si levò

Dove vola l'avvoltoio?
Avvoltoio, vola via
Vola via dalla terra mia
Che è la terra dell'amor

L'avvoltoio andò dal fiume ed il fiume disse
"No! Avvoltoio vola via, avvoltoio vola via
Nella limpida corrente ora scendon carpe e trote
Non più i corpi dei soldati che la fanno insanguinar"

Dove vola l'avvoltoio?...
L'avvoltoio andò ai tedeschi e i tedeschi disser
"No! Avvoltoio vola via, avvoltoio vola via
Non vogliam mangiar più fango,
odio e piombo nelle guerre
Pane e case in terra altrui non vogliamo più rubar"

Dove vola l'avvoltoio?...
L'avvoltoio andò alla madre e la madre disse
"No! Avvoltoio vola via, avvoltoio vola via
I miei figli li do solo a una bella fidanzata
Che li porti nel suo letto, non li mando più a ammazzar"

Dove vola l'avvoltoio?...
L'avvoltoio andò all'uranio e l'uranio disse
"No! Avvoltoio vola via, avvoltoio vola via
La mia forza nucleare farà andare sulla luna
Non deflagrerà infuocata distruggendo le città"

Dove vola l'avvoltoio?...
Ma chi delle guerre quel giorno aveva il rimpianto
In un luogo deserto a complotto si radunò
E vide nel cielo arrivare girando quel branco
E scendere, scendere, finché qualcuno gridò

"Dove vola l'avvoltoio?
Avvoltoio vola via
Vola via dalla testa mia...
Ma il rapace li sbranò"



Una mano a Tera e Aqua

Grazie a: Anzeliero Amelio, Bente Bevilacqua, Berton Armando e Lazzari Laura, Bortolotto Francesco, Careddu Antonio, Cecchetto Alessandra, Donadon Siro, Freschi Alberto, Masarin Luigi, Mattiazzi Elio e Latini Laura, Mazzarolo Emanuela, Mosca Adriana, Panizzon Stefano, Poli Enrico, Puppini Chiara, Rubini Edoardo, Santolini Maurizia, Sarto Giorgio e Voltolini Ketty, Scalabrin Fabrizio, Stevanato Paolo, Tenenti Giancarlo, Trame Attilio, Viola Alessandra, Vittadini Maria Rosa.

CONOSCERE GLI ALBERI

E GLI ARBUSTI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA

Corso didattico formativo organizzato da
Centro Studi Riviera del Brenta e Fondazione Emma

Giovedì 16, 23 e 30 marzo – 13 e 20 aprile ore 20.45

Sala Convegni Porto Canale – via Pallada 74

Moranzani- Malcontenta (Ve)

Iscrizione 35 € che comprende il testo "Alberi della pianura veneta e friulana" dell'Associazione naturalistica Sandonatese (222 pag. 18 €)

info:segreteria@centrostudirivieradelbrenta.it

DIRITTI AL CINEMA

A CURA DEI GIURISTI DEMOCRATICI DI VENEZIA

al **Cinema Dante** (via Sernaglia, Mestre)

ogni due **mercoledì ore 20.45**

8 febbraio Ambiente e Costituzione

Film **IL PIANETA VERDE** con dott. Menegus e avv. Nonis

22 febbraio Climate Litigation

Film **CATTIVE ACQUE** con avv.ti Saltalamacchia e Bertazzo

STAFFETTA DELL'ASSOCIAZIONE LIBERA

OLIMPIADI INVERNALI 2026 MILANO-CORTINA

STAFFETTA DA VERONA A MILANO

7 febbraio Verona, Palazzo Gran Guardia ore 17

Rischio infiltrazioni mafiose nei lavori per le Olimpiadi

13.2 Belluno h.18 sala Bianchi, **Olimpiadi della menzogna: promesse tradite senza trasparenza**

17.2 Cortina sala Cultura h. 20.30 **Riscaldamento climatico e Olimpiadi 2026, opportunità o rischio?**

18.2 Staffetta Cortina-Dobbiaco con fiaccolata nel nome di Alex Langer: invece di *Citius altius, fortius* (più veloci, più in alto, più forti), *lentius, profundius e suavius* (più lenti, più in profondità e più dolcemente).

25.2 Val Pusteria/Val di Fiemme Partecipazione popolare,
10 marzo Cavalese (TN) Consumo di suolo, 17.3 Bormio, 21.3 Milano

SOSTENIAMO GAIA e TERA E AQUA

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro* o con 20 euro* abbonandosi a **GAIA** la rivista più combattiva dell'ecologismo italiano, di cui puoi richiedere una copia omaggio a: rivistagaia@tin.it

Tera e Aqua on line si riceve gratuitamente inviando nome e cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato14@gmail.com

TeA è anche su www.ecoistituto-italia.org assieme agli indici di Gaia, migliaia di articoli di ecologia, le tesi del Premio ICU-Laura Conti...

RI-LIBRI a Mestre, in via Dante 9/A, distribuisce ad offerta libera centinaia di volumi di narrativa, saggistica, fumetti, gialli, guide, ecc., a sostegno delle attività dell'Ecoistituto (Tera e Aqua, sito, Gaia, vertenze giudiziarie a difesa dell'ambiente, ecc). **RI-LIBRI è aperto MARTEDÌ e VENERDÌ dalle 15 alle 18**



- * 1 - **CONTO CORRENTE POSTALE** 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
- 2 - **BONIFICO BANCARIO** Banca Etica IBAN: IT96 J050 1812 1010 0001 6692 519 (precisate il vostro indirizzo completo)
- 3 - **PAYPAL** su info@ecoistituto.veneto.it